

"Due giorni, una notte" dei fratelli Dardenne, la solidarietà ad orologeria

Data: Invalid Date | Autore: Antonio Maiorino



DUE GIORNI, UNA NOTTE dei fratelli Dardenne, la recensione. A volte si è indulgenti verso il cinema dei Dardenne, perchè i contenuti severi ammorbidiscono i giudizi. Si dovrà però pur riconoscere se un prodotto cinematografico, per quanto nobile, per quanto abile, sia riuscito o meno.

Dappertutto c'è crisi, anche in Belgio. **Marion Cotillard**, due figli ed un marito, il pianto facile e lo Xanax sul comodò, è sull'orlo del licenziamento. C'è però un'ultima chance: a inizio settimana i sedici colleghi dovranno votare per il suo possibile reintegro, a patto di rinunciare, ognuno, a mille euro di bonus in busta paga. Non è facile convincerli, ma la donna ci prova porta a porta, tra solidarietà ed intimidazioni.

Con ***Due giorni, una notte***, presentato al Festival di Cannes, i fratelli **Dardenne** tornano dietro la macchina da presa senza tradire il rigore stilistico e l'inflessibile impegno etico che ne hanno segnato la monolitica filmografia. Se da un lato tanta compattezza serba il pregio della coerenza, dall'altro, proprio per smentire la *vulgata* secondo cui farebbero sempre lo stesso film, le sfumature devono contare non poco. E le sfumature, nell'ultimo film, depongono negativamente, al punto da far sospettare che quel rigore sia diventato così scavato da disossare la sostanza e quell'inflessibilità così rigida da sfiorare il teorema. [MORE]

Per la precisione, in *Due giorni, una notte* la sfida più dura affrontata dai registi è quella di non rendere approssimativo il pellegrinaggio di **Marion Cotillard** di casa in casa, sbalottata da un uscio all'altro a ricevere risposte più o meno simili e fronteggiare repentini cambi di decisione dei colleghi, che ne rendono artato – appunto, *teorematico* – il percorso. Le stazioni della via Crucis diventano di cartapesta, funzionava meglio quando i poveri cristi erano pochi – *Rosetta, L'enfant, Il figlio* – e si

poteva davvero lavorare con intaglio minimale ai dettagli d'emozione.

Qui invece, la **Cotillard** è tratteggiata in sottosquadro, con una nettezza irritante. *Questa* Cotillard, nel film dei Dardenne non sembra ambientarsi. Peggio: si cala anche troppo convintamente nel ruolo del capro espiatorio, producendo **un'interpretazione piagnucolosa, iper-umorale, perennemente disperata**: in linea – questo sì – con la depressione del proprio personaggio, ma proprio per questo prevedibile ed esasperata. Questa è la sua vita; salvo repentine – ed a questo punto, forzate – folgorazioni sulla via di Damasco nell'ultima parte: alla fine i fratelli belgi vanno a bersaglio, ma con la sensazione che la traiettoria sia stata arraffazzonata con la sicumera di chi sia forte del proprio messaggio. **Il conflitto di fondo emerge in rilievo**: girare un film basato su un meccanismo verbale (la persuasione a parole), come *La parola ai giurati* con Henry Fonda, praticando però una struttura in movimento, fatta di cambi di scena che non consentono di approfondire le dinamiche relazionali. **Un esempio su tutti - e chi non ha visto il film, non lo legga**: una donna indecisa fino all'ultimo sul voto da dare alla causa della protagonista, propende infine per aiutarla, contemporaneamente lasciando il marito che vi si opponeva. Ecco, un twist così veloce e casuale da sembrare *a tesi*, programmato con un *dramma-timer*.

La voce dei **Dardenne** nel panorama cinematografico è ancora *necessaria*, certo. Ciò non toglie che anche per autori navigati e fermi di polso – con la macchina da presa, peraltro, fanno il solito incisivo, asciutto lavoro di grande fisicità – sia a volte necessario trovare le giuste intonazioni. A noi questa sembra una mezza stecca, nonostante i gorgheggi virtuosi della **Cotillard**.

DATA USCITA: 13 novembre 2014

GENERE: Drammatico

ANNO: 2014

REGIA: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne

SCENEGGIATURA: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne

ATTORI: Marion Cotillard, Olivier Gourmet, Fabrizio Rongione, Catherine Salée, Christelle Cornil

FOTOGRAFIA: Alain Marcoen

MONTAGGIO: Marie-Hélène Dozo

PRODUZIONE: Archipel 35, Eyeworks, Les Films du Fleuve

DISTRIBUZIONE: BIM

PAESE: Belgio

DURATA: 95 Min

Antonio Maiorino